

3.- Gestione delle riserve di caccia

"Volete che sia abrogato l'art.3 della legge regionale 11 luglio 1969, n.13, dal titolo "Costituzione e gestione delle riserve di caccia nel territorio regionale", che così recita: "Fino a quando non sarà diversamente disposto con nuove norme legislative, la gestione delle riserve e dei consorzi di cui agli articoli precedenti, nei limiti che verranno fissati con l'emandando regolamento, è affidata all'Organo regionale della Federazione Italiana della Caccia che la esplica mediante i direttori delle riserve e dei consorzi stessi, a favore dei cacciatori iscritti e non iscritti. L'Organo medesimo sarà coadiuvato nella gestione delle riserve e dei consorzi da altre Associazioni di cacciatori, legalmente costituite e riconosciute e che rappresentino almeno il 5% dei cacciatori della Regione?"

Alcuni potrebbero chiedersi se, vietando la caccia nei parchi e negli ambiti di tutela ambientale, non si renderà quasi impossibile, per le forti resistenze dei cacciatori, l'attuazione pratica degli stessi. A questo proposito, bisogna ricordare che nonostante il Piano Urbanistico Regionale preveda, fin dal 1978, la creazione di 14 Parchi Regionali e di 76 ambiti di tutela ambientale e, con la successiva L.R. 11/83, la Regione assegni fondi piuttosto consistenti per la pianificazione delle aree protette, nelle quali permette tranquillamente (v. referendum sulla caccia nei parchi) l'esercizio della caccia, nessun parco regionale ha trovato concreta attuazione!

Se i Parchi non esistono nella realtà della nostra Regione, benchè la caccia vi sia consentita, significa che altri sono i motivi ed altre le ragioni di questo fallimento, e sono da individuare, essenzialmente, nell'approccio del tutto inefficace, me-

ramente "urbanistico", seguito dalla Regione in tutti questi anni nella politica della protezione dell'ambiente.

Concludendo, i tre quesiti referendari suddetti si inquadrano in un contesto più generale di riforme già chieste a più riprese e da molto tempo dalle associazioni ambientaliste, sulla base del principio fondamentale secondo il quale la fauna selvatica va considerata e trattata come un patrimonio indisponibile di tutti i cittadini italiani, e non più come "selvaggina" a disposizione dei soli cacciatori, con un'ovvia preminenza, quindi, degli aspetti relativi alla sua tutela e conservazione.